

specialeseminario

mercoledì 16 novembre 2022

I SEMINARISTI

28 giovani a Castellerio da tre diocesi.

Insieme anche per "fare comunità"

Specchio del mondo

Il confronto tra culture diverse arricchisce la formazione dei futuri sacerdoti. Ben 7 le nazionalità rappresentate

Seminaristi per Diocesi



Gorizia

4

1 terzo anno
1 quarto anno
2 tirocinio past.le



Trieste

6

2 secondo anno
2 terzo anno
2 sesto anno



Udine

18

8 primo anno
2 secondo anno
3 quarto anno
3 quinto anno
2 tirocinio past.le

Équipe educativa

Don Daniele Antonello, dell'Arcidiocesi di Udine, rettore
Don Paolo Greatti, dell'Arcidiocesi di Udine, vice-rettore
Don Antonio Bortuzzo, della Diocesi di Trieste, direttore spirituale
Don Franco Gismano, dell'Arcidiocesi di Gorizia, direttore dello Studio Teologico Interdiocesano
Mons. Nicola Ban, dell'Arcidiocesi di Gorizia, animatore dell'anno propedeutico

Seminaristi per provenienza



Incaricati diocesani per il seminario

Arcidiocesi di Udine: don Daniele Antonello
Arcidiocesi di Gorizia: mons. Nicola Ban
Arcidiocesi di Trieste: mons. Roberto Rosa

Congregazioni religiose presenti in seminario

Suore Serve del Sacro Cuore di Gesù e dei poveri (dal Messico)

Raymond, 26 anni, dal Ghana

«Forse ha ragione chi dice che sono qui per "restituire" l'evangelizzazione»

L'italiano fluente, gli occhi che rifluggono di entusiasmo per una vocazione, quella al sacerdozio, sbocciata nella natia terra africana. Viene dal Ghana **Raymond Darkwah**, ventiseienne seminarista che da cinque anni frequenta le aule di Castellerio. «Sono arrivato in Italia il 6 settembre 2017», dice, ricordando ogni dettaglio di quel viaggio che gli ha cambiato la vita. Originario di Obuasi, nell'entroterra ghanese, oggi Raymond fa servizio nella Parrocchia di Camino al Tagliamento. Dopo gli studi superiori, in un collegio di ispirazione musulmana, Raymond ha trascorso un paio d'anni di discernimento accanto al nonno. «In casa nostra si respirava la fede cattolica perché egli è catechista», ci spiega. In un contesto come quello da cui proviene Raymond, dire "catechista" significa identificare la persona che presiede regolarmente le liturgie della Parola, propone incontri formativi, anima la comunità: in altri termini, una sorta di vicario laico. «La mia

Parrocchia conta venti paesi e io vivevo in uno di essi: il parroco lo vedevamo circa una volta al mese», afferma. Fu accanto al nonno che Raymond intuì che il Signore lo stava chiamando a qualcosa di grande. «Frequentavo il seminario nella capitale del Ghana, Accra, una città enorme, a sei ore di bus da casa. Speravo di proseguire gli studi in quella città, ma alla fine del primo anno ho avuto la proposta di spostarmi altrove». Un accordo tra il Vescovo di Obuasi e l'Arcivescovo di Udine ha portato Raymond – assieme a Bernard Appiah, un altro seminarista ghanese – proprio qui in Friuli. Un viaggio che ha portato con sé un salto culturale non indifferente: «La prima cosa che salta all'occhio è la differenza nella liturgia: quella africana è lunga, energica, ha tamburi e canti. In Ghana i movimenti ecclesiali, attivi in Parrocchia, rendono attiva la Parrocchia stessa: organizzano attività, incontri, formazione e altro», afferma. «Inoltre, la pastorale diocesana è più strutturata e "visibile" qui in Italia, c'è una mag-



gior organizzazione. Penso che sia un fattore culturale. Per esempio, la pastorale giovanile è ben organizzata: da noi si faceva la Giornata mondiale della Gioventù locale, ma non aveva il respiro che c'è qui». L'esperienza di Raymond ha i tratti di una missione svolta al contrario: con l'Africa che raggiunge l'Europa. Un capovolgimento a cui le nostre comunità friulane sono ormai abituate: «Tanti guardano noi seminaristi africani e scherzano dicendo "siete qui per restituire l'evangelizzazione". Probabilmente – e sorride – hanno ragione».

G.L.

Francisco, 25 anni, dalla Colombia

«"Ha un posto per me in diocesi?". Fu così che il Vescovo mi accolse...»

«Il fatto che io sia qui a Udine è la prova che la provvidenza c'è e opera a fondo». Sono le parole di un ragazzone di un metro e ottanta, il cui accento tradisce la provenienza latino-americana. Nato venticinque anni fa a Pitalito, in Colombia, **Francisco Garzon Medina** studia a Castellerio dal gennaio 2020. «In Colombia ci sono molti cristiani protestanti, il che implica una pastorale cattolica molto più apologetica – spiega –: ciò significa che si evidenziano con forza le ragioni della fede cattolica». Una differenza, tra cattolici e protestanti, che mescola alcuni elementi: «Da noi, in Colombia, i canti liturgici sono più vivaci, l'organo non c'è (si suonano chitarre, batterie, ecc.). Le liturgie sono centrate sull'annuncio della Parola e sull'emozione, prendendo spunto dalla pastorale protestante. Qui in Italia l'impostazione è diversa: non si piange a Messa o all'adorazione eucaristica, come invece accade in Colombia».

Francisco oggi studia a Castel-

lerio, fa servizio a San Giorgio di Nogaro, ma fin dal suo arrivo in Italia vive in canonica a Rivignano. «Devo ringraziare don Paolo Brida perché mi ha accolto come un vero padre». Tra una chiacchierata sul calcio e una sul cibo italiano – che ammette di apprezzare, e non poco –, Francisco racconta di non essere nuovo a studi teologici: in Colombia frequentò il seminario di una comunità religiosa, da cui poi uscì. «Pensai: ho chiuso con il seminario, inizio a studiare medicina». E così fece. «Però mi mancava qualcosa, così cominciai un periodo di discernimento, aiutato da mio padre. Diceva: "Io non voglio né un figlio medico, né un figlio prete: desidero un figlio felice e santo". Queste sue parole mi diedero serenità». L'arrivo di Francisco a Udine ha dell'incredibile (o meglio: del provvidenziale). «In quei mesi lavoravo per un prete, don Guillerio, che un giorno propose un pellegrinaggio nei santuari mariani europei: pur di fare un giro in Europa, accettai. Giunti in Italia siamo passati a salutare un nostro amico prete, don Carlos Botero (anch'egli



colombiano, ora vicario parrocchiale a Codroipo, ndr). In quei giorni c'era una festa nella chiesa codroipese di San Valeriano, a cui partecipò anche l'Arcivescovo Andrea Bruno. Don Carlos me lo presentò e quasi per scherzo gli chiesi: "Ha un posto per me in Diocesi?". Il suo sguardo e la sua risposta mi colpirono: "Troviamoci lunedì per un colloquio!". Un fulmine a ciel sereno, con tanto di spostamento di voli e biglietti aerei. «Quel lunedì riuscii a incontrare il Vescovo, che mi propose di fare l'anno propedeutico del seminario, a Gorizia. È stata una vocazione nella vocazione: e ora eccomi qui!».

G.L.